



Pietro Metastasio

Galatea



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Galatea

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 14 ottobre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Dramma-
turgia

DIGITALIZZAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:

Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
INTERLOCUTORI.....	7
PARTE PRIMA.....	8
<i>galatea ed acide</i>	8
<i>polifemo solo</i>	11
<i>glauce e polifemo</i>	13
<i>glauce, poi galatea</i>	15
<i>acide e galatea</i>	20
PARTE SECONDA.....	22
<i>galatea ed acide</i>	22
<i>glauce e detti</i>	23
<i>polifemo, glauce, galatea</i>	24
<i>polifemo e glauce</i>	26
<i>glauce, poi tetide</i>	29
<i>galatea, glauce, tetide</i>	30
<i>acide e detti</i>	32
<i>coro</i>	35

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

GALATEA

INTERLOCUTORI

GALATEA

ACIDE

POLIFEMO

GLAUCE

TETIDE

Scena si finge in Sicilia, vicino alia marina, alle falde
del monte Etna.

PARTE PRIMA

GALATEA *ed* ACIDE

GAL. Ah taci, Acide amato,
Taci, che da quel sasso
Polifemo non t'oda, ove s'asconde!
Se vuoi tra queste sponde
Più sicuro ricetto
Al timoroso affetto,
Colà meco ne vieni
Dove quel cavo scoglio
Sovra il placido mar curva la fronte,
E il tranquillo Oceàn fa specchio al monte.

ACI. Vezzosa Galatea, dolce mia pena,
Tu sai quanto t'adoro,
Tu sai se da te lungi io vivo o moro;
E pur fra queste braccia
Così tarda ritorni, e vuoi ch'io taccia?

GAL. Se credo al gran desio,
Sempre tardi ritorno, idolo mio;
Se penso al tuo periglio,
Son troppo spesso a vagheggiar quel ciglio.

Timor mi scaccia,
Mi chiama amore;

Questo m'agghiaccia,
Quel m'arde il core,
E l'uno e l'altro
Penar mi fa.
E l'alma prova
Dentro al mio petto
Doppio tormento,
Contrario affetto,
E un sol momento
Pace non ha.

ACI. No, non temer, mia vita: amor m'insegna
A deluder con l'arte
Del geloso rival gli sdegni e l'ire.
Tu pensa intanto, o cara,
Che d'ogni altro tormento,
Fuor che dell'odio tuo, per questo core
Lo star da te lontano è mal peggiore.

GAL. Ah se veduto avessi,
Come vid'io dalle materne spume,
Di quai cibi funesti
Pasca l'ingordo ventre il mostro indegno,
Saria più cauto il giovanile ingegno.

ACI. E che vedesti mai?

GAL. Vidi il crudele
Frangere incontro al sasso
Un misero pastor che al varco ei prese.
Per farne orrido pasto alla sua fame
Lo stracciò, lo divise;

E le lacere membra
Tiepide, semivive,
Sotto i morsi omicidi
Tremar fra' denti e palpitare io vidi.
E l'atro sangue intanto,
Che spumeggiava alle sue zanne intorno,
Uscia per doppia strada (oh fiero aspetto!)
Dal sozzo labbro, e gli scorrea sul petto.
S'io piansi a tanto orrore,
Per me narralo, Amore:
Ché solo, Amor, tu sai
Perché piansi in quel punto, e a chi pensai.
ACI. Anch'io di quel meschino
Piango la ria sventura;
Ma nulla fa chi d'ogni rischio ha cura.
Mi sgridi e mi minacci
L'importuno rivale a suo talento,
Mai per timor non cangerò consiglio:
Troppo bella mercede ha il mio periglio.

Chi sente intorno al core
L'orrore e lo spavento,
Non dia le vele al vento,
Non fidi il legno al mar.
Dà la mercede Amore
A chi sue leggi adora;
Ma vuol che l'alma ancora
Impari a sospirar.

GAL. Ah fuggi, Acide, fuggi, ecco l'indegno.

ACI. Dove?

GAL. Colà nol vedi,
Che mentre al rozzo suono
Delle stridule canne il canto accorda,
Peloro e Lilibeo co' gridi assorda?

ACI. Aimè, tu m'abbandoni!

GAL. Deh fuggi, idolo mio.

ACI. Addio, dolce mio ben.

GAL. Mia vita, addio.

POLIFEMO *solo*.

Dalla spelonca uscite,
Che già fuggir le stelle,
Agnelle semplicette,
L'erbette a pascolar;
Mentr'io vo sul confine
Di questa rupe alpestra
D'edera e di ginestra
Il crine ad intrecciar.

O bianca Galatea
Più candida del giglio,
E dell'alba novella
Più vermiglia e più bella,
Più dell'ostro vivace,

Ma del vento più lieve e più fugace,
Perché, perché mi sprezzzi, e solo allora
Ch'io chiudo i lumi al sonno
Ne vieni e mi consoli,
Poi col sonno che parte a me t'involi?
Sai che ad amarti appresi infin d'allora
Che fanciulla venivi
Colla marina Dori,
Tua dolce genitrice,
Su per l'etnea pendice
I giacinti a raccorre e le viole;
Ed io teco venia
Cortese guida alla scabrosa via.
Io n'arsi, e tu, crudele,
Di me non ti rammenti,
E i miei pianti non curi, il duol non senti?
Lo so perché mi fuggi,
Semplicetta, lo so; perché si stende
Dall'una all'altra orecchia il ciglio mio,
Perché un frondoso pino
A' miei gran passi è duce,
E un sol occhio è ministro alla mia luce.
Ma forse così vile
Appo te non sarei,
Se volessi una volta
Rimirar con più cura il mio semblante,
O se d'Acide tuo non fossi amante.

GLAUCE e POLIFEMO

GLA. Oh Cielo, ecco il Ciclope!

POL. Glauce, Glauce, ove vai?

Ascolta, e se lo sai,

M'addita in quali sponde

La tua compagna Galatea s'asconde.

GLA. Anch'io per queste arene

Vado in traccia di lei,

E altrove ricercarla io non saprei.

POL. Chi sa, ch'ella nascosta

In qualch'antro non giaccia

Con quel folle garzon per cui mi scaccia.

GLA. Oh quante volte, oh quante

Io le dissi per te: 'Stolta, che fai?

Tu disprezzi un pastore

Per cui soffrono al core

Cento ninfe vezzose,

Ma tutte indarno, l'amorosa cura:

E tu fuggi così la tua ventura?

(Sei pur stolto se il credi).

POL. Bella Glauce, tu vedi

Che così rozzo e così vil non sono;

E pur m'odia e m'aborre. Ah dille almeno,

Qualor seco favelli,

Che, qualunque io mi sia, s'ella mi fugge,

V'è chi per me si strugge;

Dille che più d'ogni altro

Siciliano pastor ricco son io;
E che della mia greggia,
Qualora esce dal chiuso, Etna biancheggia;
Dille che tutto in dono
Avrà da me, purché non sia crudele;
Ch'è il sospirar per lei
L'unico mio diletto:
Che ho Alfeo nel ciglio e Mongibello in petto.

GLA Le dirò che vago sei,
 Le dirò che tu l'adori,
 E che t'ami io le dirò.
 In quel sen co' detti miei
 Desterò novelli ardori,
 E gli antichi ammorzerò.

POL. Io non so qual diletto
Abbian le ninfe ad abitar nell'acque.
Oh quanto, Glauce, oh quanto
Fora meglio per lei
Meco i giorni passar su l'erba assisa,
Là dove all'antro mio
I cipressi e gli allori accrescon l'ombra,
E l'edera tenace il varco ingombra!

GLA. Questo ancor le dirò...

POL. Se poi mi scaccia
Perché l'ispide sete
Mi fan velo alle membra, impaccio al mento,
Dille ch'io son contento

Che s'ardan tutte, e che al mio ciglio ancora
Tolga l'unica luce a me sì cara;
E ch'io medesimo voglio,
Pur ch'ella più da me non stia lontano,
Somministrar le fiamme alla sua mano;
Se ben quei velli istessi,
Ch'ella teme e disprezza,
Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.

Mira il monte, e vedi come
Alza al ciel le verdi chiome;
Fan quei tronchi e quelle foglie
Il miglior di sua beltà.

Come a te l'esser gentile,
Al mio volto più virile
E bellezza la fierezza,
E l'orrore è maestà.

GLAUCE, *poi* GALATEA

GLA. Chi udì mai, chi mai vide
Più stran desio, più mostruoso amore!
Un gigante pastore,
Rozzo, deforme, e quasi
Di statura e d'orrore emulo al monte,
Per cui son le foreste
Prive d'abitatori, e per cui solo

A queste infami arene
 Accorto peregrin giammai non viene,
 Scorda l'orgoglio e l'ira,
 Ed in fiamma gentile arde e sospira.

GAL. Partì pur l'importuno
 Da te, Glauce, una volta.

GLA. Deh vieni, o Galatea, vieni e m'ascolta.

GAL. Che brami?

GLA. A parte a parte
 Di Polifemo amante
 Vuo' lodarti il sembante,
 Ti vuo' dir che t'adora,
 E che mesto ad ogni ora
 Ti fa largo tributo
 D'amari pianti e di sospiri accesi,
 E che brama il tuo core.

GAL. Il tutto intesi.

GLA. Né risolvi d'amarlo?

GAL. Spiegar non ti poss'io
 S'è maggior la sua fiamma o l'odio mio.

GLA. Oh quanto, oh quanto io rido
 Delle vostre follie, miseri amanti!
 Voi tra sospiri e pianti
 Volontari passate i giorni e l'ore.

GAL. Felice te che non conosci amore!

GLA. Goder senza speranza,
 Sperar senza consiglio,
 Temer senza periglio,
 Dar corpo all'ombre e non dar fede al vero:

Figurar col pensiero
Cento vani fantasmi in ogni istante:
Sognar vegliando, e mille volte al giorno
Morir senza morire:
Chiamar gioia il martire,
Pensare ad altri ed obliar se stesso,
E far passaggio spesso
Da timore in timor, da brama in brama,
È quella frenesia che amor si chiama.

GAL. Io non so dir se amore
Sia diletto o dolore;
So ben ch'è un Dio possente
Che volge a suo piacer gli affetti miei:
E nol posso fuggir com'io vorrei.

GLA. Se in traccia del piacer
Non delirasse il cor,
Un nume ignoto ancor
Sarebbe Amore.
 Ma il credulo pensier
L'arco e lo stral gli dà,
E chiama deità
L'istesso errore.

GAL. Non andar sì fastosa
Della tua libertà, ninfa gentile;
Ché amor, quant'è più tardo, è più crudele.
Verrà, verrà quel giorno
Che ancor tu, com'io fo, sospirerai;

E allor forse dirai
 Che contro amore il ragionar non giova:
 Credilo a Galatea che il sa per prova.

GLA. Quei che tra l'erbe e i fiori
 L'angue nascosto vede.
 Folle è ben se da lui non torce il piede.

GAL. Anch'io così dicea
 Quando libera e sciolta
 Per gli algosi soggiorni
 Trassi felici i giorni.
 Allora, al pasco usato
 Menando il muto armento,
 Toglieva a mio talento
 A quegli antri muscosi
 I coralli ramosi,
 E le lucide figlie
 All'indiche conchiglie;
 Mentre Glauco e Tritone
 Dell'amor suo, del mio rigor piangea,
 Ed io de' pianti suoi meco ridea.
 Ora, cangiando stile,
 Chi mi provò crudele,
 Chi libera mi vide,
 Com'io risi di lui, di me si ride.

GLA. Scocchi Amore a sua voglia
 I suoi strali al mio sen; gli strali suoi
 Sono ottusi per me. Glauce non ama;
 La libertà sol brama,
 Le lusinghe non prezza, Amor non cura.

GAL. Oh che lieve ingannar chi s'assicura!

Varca il mar di sponda in sponda
Quei nocchier, né si sgomenta;
Ed allor che men paventa,
Sorger vede il vento e l'onda
Le sue vele a lacerar.
Vola il dì tra fronda e fronda
L'augellin che canta e geme;
Ed allor che meno il teme,
Va le piume ad invescar.

GLA. Deh taci, o Galatea,
Ch'Acide tuo s'appressa.
Io colle mie contese
Turbar gli affetti vostri or non vorrei,
Ma serbo a miglior tempo i detti miei.

GAL. Da qual parte ei ne viene?

GLA. Miralo, che furtivo
S'indirizza a te fra que' nascosti rami.

GAL. Bella Glauce, se m'ami,
Vanne, e nell'antro mio
Alla marina conca
Due delfini congiungi, e a me gl'invia.

GLA. Vuoi forse col tuo bene
Fuggir da queste arene?

GAL. Io vuo' con lui
Senza tema passar qualche momento.

GLA. Sia destra l'onda e ti secondi il vento.

ACIDE e GALATEA

ACI. Alla stagion novella
Fin dall'opposto lido
Torna la rondinella
A riveder quel nido
Che il verno abbandonò.
 Così il mio cor fedele,
Nel suo penar costante,
Ritorna al bel semblante
Che per timor lasciò.

GAL. O dell'anima mia
Piacevole tormento, amata pena,
Or che l'aura serena
Lievemente spirando increspa l'onda,
Fuggiam da questa sponda.
Già la marina conca
Co' cerulei corsieri è pronta al lido.
Vieni, che in questa guisa
Al tuo periglio, al mio timor t'involò.
Daran que' salsi umori
Più placido soggiorno a' nostri amori.

ACI. Andiam dove a te piace;
Così potranno solo
Invidiar la mia sorte e l'aure e l'onde.

GAL. Oh! se possibil fosse,
Né pure a' furti miei

L'aure e l'onde compagne io non vorrei.

ACI. Voglia il Ciel che in tal guisa
Parli sempre il tuo labbro!

GAL. Ah mio tesoro
Sol per te...

ACI. Per te sola...

GAL. Io vivo.

ACI. Io moro.

GAL. Se vedrai co' primi alberi
D'occidente uscir l'aurora,
Dimmi allora:
'Galatea, non sei fedel.'

ACI. Se del verno infra gli orrori
Le sue cime il monte infiora,
Dimmi allora:
'Aci mio, non sei fedel.'

GAL. Quando manca il foco mio,

ACI. Quando infido a te son io,

GAL. Fia di stelle adorno il prato,

ACI. Fia di fiori ornato il ciel.

PARTE SECONDA

GALATEA *ed* ACIDE

ACI. Eccoci, o mio bel nume,
Dopo un breve vagar sul regno infido,
L'orme di nuovo a ristampar sul lido.

GAL. Qualor da me divisa,
Anima mia, soggiorni,
Oh Dio, quanto per me son lunghi i giorni!
Qualor meco tu sei,
Oh Dio, quanto son brevi i giorni miei!

ACI. Deh perché non poss'io
Viver teco, mia vita?

GAL. Il tuo periglio
Mel contende e mel niega, Acide amato.
Troppo il Ciclope irato
Veglia a tuo danno; ed il mio core apprezza
Nel suo verace affetto
Più la salvezza tua che il suo diletto.

ACI. Vicino a quel ciglio
Son lieto e contento;
L'affanno e il periglio,
L'istesso tormento
M'è dolce con te.

Se scorta mi sono
Quegli astri lucenti,
I venti, le stelle
Turbarsi non sanno;
Quest'onde non hanno
Procelle per me.

GLAUCE *e detti.*

GLA. Acide, Galatea, parti, t'ascondi.

GAL. Perché?

ACI. Chi mai l'impone?

GLA. A questa volta
Polifemo sen viene: io lo mirai.

ACI. Mio ben, dove n'andrai?

GAL. Su la marina conca
Fuggiam di nuovo.

AGI Andiamo.

GLA. Ah non partite;
Ché, se uniti ei vi mira,
L'odio s'accresce e l'ira.

ACI. Che farò?

GAL. Che farai?

GLA. Tra quelle fronde
Tu va cauto a celarti, e tu per l'onde.

GAL. Ecco il Ciclope: ah fuggi,
Se la vita t'è cara!

AGI. Tante volte ei m'uccide,
Quante me dal mio cor parte e divide.

POLIFEMO, GLAUCE, GALATEA

POL. Sanno l'onde e san l'arene
Le mie pene; e non so come
Hanno appreso del mio bene
Il bel nome a replicar.

Tu, più sorda e più crudele
Di quel mare onde nascesti,
L'amor mio, le mie querele
Non t'arresti ad ascoltar.

Férmati, o Galatea, perché mi fuggi?
Non è giusta mercede
Cotanta crudeltade a tanto amore.

GAL. Dimmi, che mai pretendi
Ch'ami in te Galatea?
Una scomposta mole, un tronco informe?
Forse quel tuo bel volto
Inumano e selvaggio? O quella chioma
Rabbuffata e confusa?
Quel tuo sguardo sanguigno?
Quelle ineguali zanne
Sempre di nuova strage immonde e sozze?
O quell'alma ferina

Ch'altra legge non cura, altro dovere
Che la forza e il piacere?

GLA. (Oh Dio! troppo l'irriti).

POL. Ingrata ninfa,
Non sprezzarmi così, ché a te conviene
D'esser bella e gentile, a me feroce;
Né, qual tu la figuri, ho l'alma in seno.
Stamane in su l'aurora
Un fecondo arboscello,
Per farti un grato dono,
De' più scelti spogliai maturi frutti.
Prendili, e ve' che tutti
Han torto il gambo e lacera la veste:
Ve' che ciascun di loro
Ha la sua lagrimetta, e son di fuora
Di rugiadoso stille aspersi ancora.

GAL. Serba ad altra i tuoi doni.

Per me, che non li curo,
Ancor l'offerte e i vezzi
Sono offese in quel labbro e son dispreggi.

POL. Non diresti così s'Acide io fossi.

GAL. No, così non direi; però che a questo
Mio core innamorato
Quant'odioso tu sei, tant'egli è grato.

POL. Folle, cotanto ardisci? E così poco
Temi gli sdegni miei? Farò ben io
Del temerario ardir pentirti in vano.

GAL. Che farai?

POL. Che farò? Del tuo diletto

Io stringerò fra questi denti il core;
E il mio schernito amore,
Allor che forse men da te s'aspetta,
Farà di te, farà di lui vendetta.

GLA. (Ah fingi, Galatea).

GAL. Numi, che sento!

Oh Dio, sol questa tema è il mio tormento!

La tortora innocente
Palpita per timor,
Se il sibilo risente
Del serpe insidiator
D'intorno al nido.

Così gelan d'orrore
Per te gli affetti miei,
Perché sa questo core
Che barbaro tu sei
Quant'egli è fido.

POLIFEMO e GLAUCE

POL. Vedi, Glauce, s'io deggio
Tant'oltraggio soffrir?

GLA. Serba fedele,
Anche in mezzo alle offese, il primo ardore;
Vinca la tua costanza il suo rigore.

Benché ti sia crudel,
Non ti sdegnar così;
Forse pietosa un dì
Sarà quell'alma.
Non sempre dura il ciel
Irato a balenar;
E qualche volta il mar
Ritorna in calma.

POL. Glauce, non è più tempo
Di lusinghe e d'affetti: io voglio ormai
Mostrare a quell'ingrata,
In mezzo a quel desio che m'innamora,
Che Polifemo è Polifemo ancora.

GLA. E con ciò che farai? Credi tu forse
Che da sdegno e vendetta amor germogli?
Amor nel nostro petto
È un volontario affetto;
Né mai forza o rigore
Può limitar la libertà d'un core.
Se a vendicarti aspiri,
Acide ucciderai,
Piangerà Galatea,
Tu riderai della sua pena; e poi?
Con tante ingiurie e tante
Misera la farai, ma non amante.

POL. Dunque il maggior germano
Di Sterope e di Bronte,
L'altero Polifemo,

Al cui sdegno talor treman le stelle,
 D'una femmina imbelle
 Dovrà, sempre affrenando
 Dell'alma vilipesa i moti interni,
 Soffrir le offese e tollerar gli scherni?
 GLA. Taci, soffrilo ed ama. Anzi, se vuoi
 Galatea men crudele e meno avara,
 Il tuo rivale a favorire impara.
 Se scoperto nemico
 Al suo affetto ti mostri, ella in difesa
 Armerà del suo cor tutti i pensieri,
 Ed il concetto ardore
 Nella difficoltà sarà maggiore
 POL. No, no: siegua quest'arte
 Chi sol nell'arte il suo poter ripone.
 Altra legge o ragione
 Che la mia forza e il mio piacer non voglio.
 L'amorosa mia brama
 O contentare o vendicar desio:
 Né solo a sospirare esser vogl'io.

Se, scordato il primo amore,
 Il furore in me si desta,
 L'onda, il monte e la foresta
 Di ruine avvolgerò.

D'Etna ancor la cima ardente
 Crollerò fra tanto sdegno,
 E a Nettun nel proprio regno
 Il tridente involerò.

GLAUCE, *poi* TETIDE

GLA. Ah che tornare io veggio
Sul funesto sembiante
Dell'offeso gigante
A lampeggiar la crudeltà natia.
E tu quell'alma fiera
Coll'onte e co' disprezzi
Dal sonno, o Galatea, destando vai?
Semplice, ah tu non sai
Che lo sdegno che nasce
In un'alma fedele,
Quando è figlio d'amore, è più crudele!

TET. Glauce, Glauce, t'arresta.

GLA. Donde, o Tetide bella,
Torni su questo lido?
Qual felice novella
Ti fa lieta così?

TET. Glauce, non sai
Che a Partenope in grembo
Già la novella prole
Di Diego e Margherita
Fuor del materno seno
Si dimostra nascendo al ciel sereno?

GLA. E questa, o dea dell'onde,
Nuova prole tu chiami?
Tutti i celesti segni
Per obliquo sentiero ha scorsi il sole

Dal di che dal tuo labbro io l'ascoltai.
TET. È ver; ma in questo giorno
Spuntò germe novello
Dalla pianta immortale,
In onore, in bellezza al primo eguale.
GLA. E fia ver?
TET. Vidi io stessa
Scender giù dalle sfere
L'augel di Giove in spaziose ruote;
E delle sacre penne all'ombra augusta
Su le sebezio rive
Vidi posar le pargolette dive.
GLA. Deh, se ti sia Peléo sempre fedele,
Là dove alla felice
Vezzosa genitrice
La coppia avventurosa in grembo stassi,
Scorgi, cortese dea, scorgi i miei passi.
TET. Vieni; ma tu divisa
Dalla tua Galatea meco verrai?
GLA. Eccola che s'appressa.
TET. E perché mai
Porta sì mesto e lacrimoso il ciglio?
GLA. Forse dell'idol suo piange il periglio.

GALATEA, GLAUCE, TETIDE

GAL. Glauce, oh Dio, chi m'aita?

TET. Quando di lieta sorte apportatrice
Tetide a te ritorna,
Tu piangi, Galatea!

GAL. In vano, o bella dea,
Cerca pace il mio cor, spera conforto.

TET. Perché mai?

GLA. Chi t'offende?

GAL. Acide è morto.

GLA. Ah che il predissi!

TET. E come?

GAL. Mentre lieta e sicura
Sedeo col mio bel foco
D'un platano frondoso all'ombra incerta,
Io non so donde o come
Il geloso Ciclope
Ci vide insieme, e n'avvampò di sdegno;
E col robusto braccio
D'una gran parte sua scemando il monte,
Svelse una rupe, e colla destra audace
La spinse a funestar la nostra pace.
L'aria gemendo oppressa
Dall'insolito peso
L'orecchio mi ferì; quindi gridai:
'Fuggi, mio ben, che fai?' Ma l'infelice,
Confuso e mal accorto,
Del fier nemico orrendo
Il colpo ad incontrar corse fuggendo;
Ed ebbe, ahì fiera sorte!
Sotto l'ingiusto sasso e tomba e morte.

GLA. Oh sventurato amante!
TET. Rasserena il semblante,
Vezzosa Galatea. Non deve in giorno
Sì lieto e sì ridente
Sol la candida figlia
Di Dori e di Neréo pianger dolente.
Colà le luci gira,
Ed Aci che risorge accogli e mira.

GAL. Numi, che veggio mai!

TET. Ve' che dal vivo sasso
Esce in placida vena,
Cangiato in fiume, a serpeggiar sul prato.
Vedi, vedi che fuore
Del cristallino umore
Su le sponde vicine
Alza cinto di canne il glauco crine.

ACIDE *e detti.*

GAL. Aci, mio ben, cor mio,
Tu morendo risorgi, e questo core,
Che sol di te si pasce,
Se pria teco morì, teco rinasce.

ACI. Sol mercé di quel pianto
Che tu versi dal ciglio, o mio tesoro,
Di nuovo Acide viene
Quest'aure a respirar soavi e liete,

E torna a valicar l'onda di Lete.

Quel languidetto giglio
Che il vomere calcò,
Dal suolo alzar non può
L'opprese foglie.

Ma, se lo bagna il cielo
Col mattutino umor,
Solleva il curvo stelo,
E del natio candor
Tinge le spoglie.

GLA. Serbate pur, serbate
Questi teneri affetti
Ad altro tempo, avventurosi amanti.
Noi per l'onde seguite,
E il nobil parto a celebrar venite.

GAL. Di qual parto favelli?

TET. Parla di quella prole
Ch'io tante volte e tante
Desiosa e presaga a voi predissi;
Quella prole, per cui
Lo stesso austriaco nume
Coll'augusta consorte
Dal venerato soglio,
Dove le leggi il vinto mondo attende,
Cortese ad onorarlo oggi discende.

GAL. Che narri?

TET. Il ver ti narro.

Non vedi il cielo e l'onda
Più dell'usato lor tranquilli e chiari?
Odi che l'aura istessa,
Vaneggiando fra' rami,
Nel susurro felice,
Se le sue voci intendi, anch'ella il dice.

Più bella aurora,
Più lieto giorno
Dall'onde fuori
Mai non uscì.
Mai fur sì chiare
Nel ciel le stelle,
Né cheto il mare
Mai le procelle
Scordò così.

GAL. O fortunato Augusto,
Che dall'eccelso trono
Discendi a secondar la nostra speme;
Mai l'invidia funesta
Per volger d'anni e per girar di lustri
Inaridir non vegga
Su la tua fronte i gloriosi allori;
E mai tua destra invitta
A nostro pro di regular non sdegni
Delle terre e dell'onde i vasti regni.
E tu sì nobil sorte,
Coppia felice, al Ciel diletta e cara,

Fin dalle fasce a sostenere impara.
Scendan dal terzo cielo
Le regie cune ad agitar gli Amori,
E colle mamme intatte
Virtù ne venga, e lor ministri il latte.
Facciano adulte e grandi
De' materni costumi,
Del materno valor norma alla mente;
E vegga il mondo allora
Come, in un'alma ad alti sensi avvezza,
L'onestà si congiunga e la bellezza.

CORO

Facciam di lieti accenti
Le arene risonar,
E al nostro festeggiar
Eco risponda.
L'armonioso grido
Passi di lido in lido
Fin dove bagna il mar
L'opposta sponda.